

Eduardo Di Blasi

ROMA L'immagine che viene in mente è quella di un palazzo pericolante al quale, giorno dopo giorno, viene scattata una fotografia che afferma senza ombra di dubbio: «Sta per crollare». E il proprietario dello stabile, fotografia dietro fotografia, non riesce a dire altro che: «E che ci posso fare?».

Lo stabile pericolante è la scuola italiana; l'ultima fotografia gliel'ha scattata l'Eurispes, l'Istituto di Studi Politici Economici e Sociali. In una ricerca condotta assieme al Telefono Azzurro (l'inchiesta, che rientra nel Quarto rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, sarà presentata il 14 novembre ma ieri sono filtrate alcune anticipazioni) l'Eurispes segnala che buona parte degli istituti scolastici del nostro Paese non è a norma.

La certificazione antincendio, ad esempio, manca ad 11.070 degli oltre 41.000 edifici esistenti, dato che, scomposto, afferma che ne sono sprovvisti l'84,2% degli istituti dell'Umbria, l'84,4% di quelli della Calabria, l'86,7% di quelli sardi. Su questo stesso versante, ci si «rallegra» che in Friuli Venezia Giulia la certificazione antincendio l'abbiano il 46,1% delle scuole, in Emilia Romagna il 36%, il 33,7% in Piemonte.

L'entrata e l'uscita.

Per ciò che riguarda gli accessi, il rapporto segnala che in 9 scuole su 10 l'atrio di ingresso non dispone di standard di sicurezza adeguati e, nel 91% dei casi, non è previsto nemmeno un accesso facilitato per i portatori di handicap. Non ci sono gradini antiscivolo in 7 scuole su 10; non ci sono parte esterne antipanico nel 64% delle scuole e in quelle che ne dispongono, segnala il rapporto, per uno «strano» disegno, solo nel 13% dei casi sono aperte durante l'attività didattica: e allora a che servono? Ultimo appunto: il 25% degli istituti non si preoccupa di segnalare le vie di fuga (questione, questa, che potrebbe essere risolta anche «in economia» con un pennarello e qualche cartoncino).

Agibilità sanitaria e statica. Per quello che riguarda l'agibilità sanitaria, si apprende che il 57,4% degli istituti ne è priva. E la percentuale tocca livelli sbalorditivi in Sardegna,

Sprovviste dei nullaosta antincendio l'84,2% delle scuole in Umbria, l'84,4% in Calabria, l'86,7% in Sardegna

«Una ricerca condotta insieme a Telefono Azzurro rivela che buona parte degli istituti scolastici non è a norma: 11 mila non hanno certificazione antincendio



In nove edifici su dieci l'atrio d'ingresso non rispetta gli standard di sicurezza e nel 91% dei casi non è previsto nemmeno l'accesso per i portatori di handicap

# Scuole d'Italia, pericolo crollo

Indagine Eurispes: il 57% degli edifici senza agibilità statica, 10 milioni tra alunni, bidelli e professori a rischio



L'entrata di bambini in una scuola elementare

SCUOLA D'ANNATA	
Anno di costruzione	%
Prima del 1900	4,9%
Tra il 1900 e il 1940	12,6%
Prima del 1965	44,7%
Tra il 1965 e il 1990	4,4%
Tra il 1990 e il 2000	4,4%

## E in Campania la festa è amara

La «festa della scuola regionale», in Campania, il 20 di ottobre, prenderà il via in tutti e cinque i capoluoghi contemporaneamente: Napoli, Avellino, Benevento, Salerno e Caserta. Una giornata che vuole essere un momento di «festa», appunto, alla quale parteciperanno molti istituti. Proprio nel presentare ieri l'iniziativa presso il complesso di Santa Maria La Nova a Napoli, l'assessore provinciale alle politiche scolastiche Angela Cortese, ha lanciato un messaggio al ministro dell'Istruzione Moratti. Un messaggio che sa tanto di sfogo: «Purtroppo - ha detto l'assessore - non c'è da festeggiare per i provvedimenti che sta assumendo il governo nei confronti della scuola pubblica. Loro pensano di fare la festa alla scuola pubblica che non è proprio la stessa cosa. Tagliare i fondi all'istruzione, tagliare il personale docente e non docente all'interno delle scuole significa mettere in crisi l'autonomia scolastica che rappresenta la vera rivoluzione culturale che la scuola ha operato negli ultimi anni».

## Il Cnr secondo Moratti: meno ricerca più fotocopie

Il decreto del ministro raddoppia i dirigenti amministrativi e taglia gli scienziati. Tocci: «Vogliono occupare l'Ente»

Federico Ungaro

ROMA I ricercatori in Italia sono già pochi rispetto a quelli degli altri paesi. E come se non bastasse la maggioranza vuole anche sommergerli sotto un diluvio di funzionari amministrativi. È questa la situazione paradosica del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), il più grande ente pubblico di ricerca del nostro paese. Lo schema di riordino dell'ente prevede infatti una struttura che l'ex presidente Lucio Bianco non ha esitato a definire qualche tempo fa «un modello burocratico e gerarchizzato lontano dai modelli proposti dalle moderne teorie organizzative, che privilegia un'organizzazione a rete». Detto molto semplicemente, se le cose vanno in porto così come sono state presentate nel decreto firmato dal ministro Moratti, il Cnr si troverà con il 9% di ricercatori in meno, il 34% di tecno-

logi in meno, ma raddoppierà i dirigenti amministrativi e avrà il 33% in più di funzionari di amministrazione e il 10% in più di amministrativi di supporto. Se non bastano le percentuali, diamo anche i numeri, quelli reali. Al 31 agosto i ricercatori erano 3.553. Se va in porto la riforma ne rimarranno 3.504, cioè 49 in meno. Al contrario i dirigenti amministrativi saliranno da 15 a 34 (19 in più). I tecnologi erano 374 e dovranno scendere a 274. Gli amministrativi, al contrario, erano 916 e saliranno a 1264, 348 in più.

Insomma un vero e proprio esercito di burocrati, alcuni dei quali come i dirigenti, non costano poi proprio come un giovane ricercatore appena assunto. Dato che però difficilmente i dirigenti fanno ricerche, è spontaneo domandarsi a che cosa serviranno.

«A occupare politicamente e burocrizzare ulteriormente l'ente», risponde Walter Tocci, deputato

dei Democratici di sinistra e membro della commissione cultura della Camera. E, come ha ricordato Bianco qualche tempo fa, a ridurre anche l'autonomia di ricerca scientifica dell'ente, centralizzandola il più possibile nelle mani del governo.

In fin dei conti la ricerca, e soprattutto quella pubblica, non sembra infatti interessare troppo all'esecutivo. Finanziamenti agli enti di ricerca nella nuova finanziaria non sembrano esserci. Ci si limita a qualche provvedimento di defiscalizzazione per incentivare quella privata: misure che la stessa Confindustria non ritiene sufficienti.

«E intanto si va avanti con un riordino del Cnr che nelle parole del governo dovrebbe snellire il sistema e favorire lo sviluppo della ricerca, ma che nei fatti si traduce in un appesantimento burocratico della struttura», aggiunge Tocci.

«Abbiamo presentato in commissione cultura alla Camera dei

Deputati una proposta per modificare le tabelle delle piante organiche del Cnr - continua - ma ci è stata bocciata. Poi l'abbiamo ripresentata qualche giorno fa alla Commissione bicamerale consultiva che deve dare il suo parere sull'attuazione della riforma amministrativa e ci è stata bocciata ancora. La prossima settimana però andremo all'attacco di nuovo. Rimane da sottolineare il comportamento paradossale del governo, che da un lato dice di voler potenziare la ricerca in Italia e dall'altro taglia i ricercatori a favore del personale amministrativo».

Anche il commissario straordinario Adriano De Maio non sembra vedere di buon occhio un riordino di questo tipo. «La nostra posizione ufficiale - ci hanno fatto sapere dal Cnr - è che dopo quattro anni di blocco delle assunzioni servono più ricercatori e dirigenti di ricerca e meno personale amministrativo. Inoltre, ferme restando le compe-

tenze del governo e Parlamento sulla ricerca, ci sembra esagerato emanare provvedimenti che vadano a regolare così in dettaglio la vita dell'ente».

«La cosa più preoccupante è che in tutto questo i giovani ricercatori continuano a essere la parte perdente», dice Flaminia Saccà, responsabile Università e ricerca scientifica dei Ds. «Ce ne sono tanti che sono precari e che lavorano anche da molti anni con contratti saltuari. E adesso per loro la prospettiva di un'assunzione si allontana nel tempo», aggiunge.

«Lo stesso commissario del Cnr Adriano De Maio che ho incontrato qualche giorno fa - conclude la Saccà - mi ha detto di aver trovato all'ente degli ottimi ricercatori, ma di essere preoccupato dall'eccesso di burocrazia. A questo punto è logico concludere che non è andando nel cammino imboccato dal governo che si risolvono i guai del Cnr».

dove ne sono sprovviste l'81,6% delle scuole. Simile la situazione sul certificato di agibilità statica (quello che se manca a un negozio di barbiere questi deve smettere l'attività, ma se manca a un istituto dove ogni giorno lavorano 10 milioni di persone, tra bambini, ragazzi e insegnanti va tutto bene): il 57% degli istituti scolastici non dispone del certificato. Anche in questa categoria la Sardegna non ha rivali: l'agibilità statica qui è documentata solo nel 16% delle situazioni. E questi dati, si badi bene, non sono sconosciuti al ministero dell'Istruzione che, in proprio, ha tra i primi avviato uno

screening sul territorio. Quello che manca sono i soldi. Anche per questo, il dirigente scolastico del liceo Alessandro Volta di Foggia, ha indicato in 54 euro a studente una «sopratassa» per la sicurezza. Procedimento fantasioso ma

non proprio lecito: la sicurezza scolastica non devono garantirla gli studenti a se stessi, ma Comuni o Province e Governo a loro.

Vicini pericolosi

Non va bene nemmeno la collocazione di alcune scuole: il 9,7% degli edifici si trova a meno di un chilometro da antenne di emittenti radiotelevisive; il 7,1% nell'intorno di aree industriali; il 2,6% da strutture militari; l'1,1% da aeroporti, e, addirittura, lo 0,3% ha la propria scuola nei pressi di una discarica.

La protesta dei sindacati

Compatti nel ribadire che la centralità della sicurezza deve essere un punto cardine delle politiche del governo in materia di scuola, Cgil, Cisl e Uil, vedono con preoccupazione l'ultima fotografia dell'Eurispes. La sicurezza scolastica sarà al centro del convegno nazionale promosso dai tre sindacati in programma il prossimo 21 ottobre a Larino (Cb). Franco Giancarlo, che alla Uil non si occupa del settore Scuola, ma di quello Vigili del fuoco, denunciava già giovedì come «gli istituti scolastici d'Italia sono tra i luoghi più insicuri del Paese». Daniela Colturani della Cisl-Scuola ricorda al governo che «i segnali che sta dando con la Finanziaria sono più che deludenti». Massimo Mari, che in Cgil-Scuola si occupa di Sicurezza ritiene che per mettere a norma gli istituti scolastici occorrerebbero circa 15.000 miliardi: «Il governo ha invece stanziato appena 100 milioni di euro per il 2003 e 350 per il 2004; una cifra che non coprirebbe nemmeno il fabbisogno di una città come Roma». Enrico Panini, segretario della Cgil-Scuola ritiene che «la messe dei dati sul disastro edilizio è particolarmente significativa sia sul versante quantitativo che qualitativo. Mancano invece volontà politiche adeguate a risolvere questo problema, mancano le risorse economiche». Il limite entro il quale mettere a norma gli edifici scolastici, inizialmente fissato addirittura per il 31 dicembre 1999, poi per il 28 marzo 2003, infine per il 31 dicembre 2004, pare destinato ad essere spostato ancora in avanti. Delle disgrazie, degli infortuni (sempre maggiori tra le mura scolastiche), dei rischi che quotidianamente corrono 10 milioni di persone ce ne occuperemo...poi.

Il preside di una scuola di Foggia ha chiesto 54 euro a studente come sopratassa per la sicurezza

Studio di «Arcidonna» sulla condizione femminile: il «rosa» surclassa gli uomini a scuola e nei concorsi pubblici. Ma solo il 10% si merita il Parlamento

## Le donne chiedono spazio: «Vogliamo contare di più»

Luigina Venturrelli

MILANO «Le donne non ne possono più di discutere delle donne, vogliono discutere e decidere del Paese. Invece dal governo non partono né campagne d'informazione né concrete azioni positive per promuovere le pari opportunità». L'allarme di Valeria Ajolasis, presidente dell'onlus Arcidonna, non riguarda solo la condizione femminile, ma coinvolge il futuro di tutta l'Italia: «Sono le indagini Istat a sostenere che, in questo momento storico, le donne sono le migliori risorse del Paese, e nei concorsi pubblici. Eppure continuano ad essere tenute in

panchina».

Prima relegate tra i fornelli, angeli del focolare dediti esclusivamente alla cura della casa e della famiglia. Oggi divise tra quotidianità domestica e lavoro. Le donne italiane, così come emerge dall'indagine «La donna sommersa, uno studio sulla condizione femminile nella società e nel governo del Paese», presentata ieri da Arcidonna e condotta su un campione di oltre 5 mila persone, si considerano sì più libere di una volta, ma comunque non libere a sufficienza. Oltre un terzo delle intervistate, infatti, dichiara di avvertire un deciso miglioramento del proprio tenore di vita, eppure all'incirca una donna su quattro si dice profondamente scontenta della

propria posizione e del proprio ruolo nella società. La ragione di questo malessere è presto trovata: a parità di responsabilità e di impegni lavorativi, sulle donne continua a pesare quasi completamente il carico degli impegni familiari. In media ognuna di loro deve dedicare almeno tre ore al giorno ad attività che riguardano la pulizia, il cibo, mentre l'uomo non più di una. Se poi ci sono dei figli la forbice si allarga: le ore di carico familiare per le donne diventano 60 a settimana, mentre l'impegno maschile resta più o meno invariato. Il tempo che le donne possono ritagliarsi per i propri interessi, lavoro compreso, è del 25% inferiore di quello a disposizione dell'altro sesso. Nessuna meraviglia, dunque, nel vederle quasi assenti dai centri decisionali: in Italia abbiamo solo il 13% di donne dirigenti, tra pubblico e privato, nonché la percentuale più bassa tra i paesi della Comunità europea, un 10%, quanto a rappresentanza femminile nei due rami del parlamento. Altro indice di verifica è la presenza femminile sulle pagine dei giornali: «Il 70% della rappresentazione delle donne sui quotidiani - ha affermato Sisti Peloso, presidente della Federazione relazioni pubbliche italiana - passa per la cronaca, di cui spesso sono vittime e qualche volta artefici. Resta solo un 25% da dividere tra artiste, manager, studiose, politiche, mogli e vedove di personaggi famosi».

In questa situazione, sarebbe lusinghiero parlare di inerzia, e non di regressione, da parte del governo. Basti ricordare gli insulti lanciati dai senatori della maggioranza alle colleghe che protestavano contro la legge sulla fecondazione assistita. Perfino le tematiche trattate dal sito internet del ministero delle pari opportunità rimangono nella classica competenza del gentil sesso: famiglia, scuola, lotta alla prostituzione, imprenditoria femminile. Ed il ddl presentato da Amato e dalla senatrice Dell'Olio (Margherita), che impedisce che nelle elezioni ogni sesso si aggiudichi più dei due terzi delle candidature nonostante le dichiarazioni favorevoli dei partiti, continua a passare sotto silenzio.

## Barberi: «Su missione Arcobaleno accuse infondate»

BARI È «sbalordito» dalla «natura» ma anche «dall'assurdità» delle imputazioni mosse al suo assistito l'avvocato romano Francesco Petrelli, difensore del prof. Franco Barberi, ex sottosegretario alla Protezione civile, a cui il pm inquirente del Tribunale di Bari, Michele Emiliano, ha fatto notificare uno dei 26 avvisi di conclusione delle indagini sulla missione Arcobaleno. Barberi è accusato di associazione per delinquere, attentato agli organi costituzionali e abuso d'ufficio in concorso. «Queste accuse - dice il legale, interpellato dall'Ansa - sono distanti dalla figura morale e personale di una persona pubblica che ha dedicato la sua vita alla Protezione civile,

sostanzialmente fondandola». «Abbiamo fiducia nella magistratura - afferma - ma non possiamo non dire che le accuse sono assurde; per questo siamo sicuri di andare incontro ad un'archiviazione perché il professor Barberi uscirà pulito da questa vicenda». L'avv. Petrelli anticipa anche che nei prossimi giorni chiederà al pm l'interrogatorio del suo assistito. Il pm Michele Emiliano intanto che ha concluso l'indagine sulla Missione Arcobaleno, da alcuni giorni è in ferie, poi chiederà l'aspettativa per motivi politici perché, molto probabilmente, sarà il candidato di gran parte del centrosinistra e del Prc a sindaco di Bari.